



# SISSCO

---

Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea

**Testata:** Corriere della Sera

**Data:** 30.04.1993

**Autore:** Paolo Conti

**Titolo:** I monarchici: Maestà torni in Italia

**Testo:**

Roma - «Maestà, torni in Italia. E se non vuole restare a viverci venga almeno a rincuorare i monarchici sconcertati. Incontrì il ministro Ronchey. Svolga la sua funzione morale di regina, lei che è l'unica personalità dinastica capace di autorevolezza nei confronti dei suoi reticenti figli». Il cuore legittimista del professor Berardo Tassoni da Teramo, vicesegretario dell'Unione monarchica italiana, batte come quello di un ragazzo ora che Maria José ha fatto sentire la sua. Bel colpo: grazie all'ex regina, la fede dinastica di Tassoni e di tanti altri ha riacquisito smalto dopo tante delusioni. L'Umi fa sapere di averle inviato un appello ufficiale: si faccia rivedere in Italia per chiudere, dopo dieci anni, il capitolo dell'eredità del re. La spaccatura dell'ex famiglia reale non sembra spaventare Tassoni: «La regina almeno ha tagliato corto», sentenza.

Un taglio confermato nel «vertice di Cuernavaca», in Messico, dove l'ex regina vive da mesi ospite della figlia Maria Beatrice. Al consiglio di famiglia, oltre a loro due, hanno partecipato anche l'altra figlia Maria Pia, e il marito di Beatrice, il professor Luis Reyna Corvalan, docente di diritto internazionale pubblico. La vedova di Umberto II ha avanzato una proposta operativa: riunire di nuovo la commissione nominata dall'ex re nel testamento (di cui fa parte la professoressa Emilia Morelli, presidente dell'Istituto per la storia del Risorgimento) ma stavolta alla presenza di Maria Gabriella. E controllare, dice l'ex regina, «quello che c'è e quello che manca», inventario alla mano.

Luis Reyna al telefono conferma le preoccupazioni della signora che chiama «la mia augusta suocera»: «Sua maestà è distrutta, preoccupatissima. Quando visitò Torino si impegnò a riconsegnare tutto l'archivio Savoia. È insomma sconvolta». Professore, lo Stato minaccia causa agli eredi Savoia: «Ma non sarebbe giusto coinvolgerli tutti. Esiste una sola persona in grado di rispondere della sparizione del materiale: la principessa Maria Gabriella. Che l'ha rubato, non esiste altra parola. Che prenda le sue responsabilità».

Domani sua cognata apparirà in televisione e affermerà di aver tolto solo «carte familiari»: «Mi sarebbe piaciuto essere invitato a un confronto tipo Clinton-Bush. Sono stato a Cascais. Le "carte familiari" erano contenute in una sola cassa separata mentre ora ne mancano diverse altre. Maria Gabriella sostiene di aver riconsegnato tutto l'archivio a nome degli eredi. Ma dov'è la firma della mia augusta suocera? Dove quelle di Vittorio, di Maria Pia e di mia moglie? Non fummo nemmeno avvertiti quando andò a Torino in febbraio. La mia augusta

suocera è molto, molto addolorata. Si figuri che quando scrisse i suoi libri storici su Emanuele Filiberto o sulla casa reale belga non usò mai, dico mai, un documento dell'archivio Savoia. Ha chiesto la fotocopia del materiale all'archivio di Stato, come qualsiasi semplice cittadino». Sua suocera tornerà in Italia? «Forse. La adora, ne parla continuamente. Bisogna però tenere conto dei suoi 86 anni».

Presto taglierà corto anche la Repubblica. Così promette Salvatore Mastruzzi, direttore generale dei Beni archivistici, che ha consegnato al ministro Ronchey la lettera dell'ex sovrana arrivata via fax dal Messico (a proposito, ecco il testo integrale: «Dichiaro di considerare pienamente efficace il legato di Umberto II di Savoia a favore dell'Archivio di Stato di Torino. Solo in tal modo ritengo adempiuta la volontà del defunto Sovrano, Maria José di Savoia»).

Dice Mastruzzi: «Abbiamo inviato all'Avvocatura dello Stato la fotocopia del testamento del re e la lettera dei Maria José. Aspettiamo di sapere se ci patrocinerà la causa, ma nutro pochi dubbi». E assicura che il ministro Alberto Ronchey è d'accordo: bisogna adottare la linea dura, far valere le ragioni dello Stato. Il direttore degli archivi ricorda che il materiale è rimasto per dieci anni in Svizzera presso Maria Gabriella: «Avrebbe avuto tutto il tempo di segnalare le amputazioni secondo lei operate direttamente da Umberto ancora vivo a Cascais. Non l'ha mai fatto».

Maria Gabriella però si difende sostenendo di aver sottratto «carte familiari» posteriori al '46. Conclude Mastruzzi: «Umberto, nel suo testamento non fa distinzioni. E poi documenti recenti potrebbero rivelarsi storicamente interessanti se si riferissero al passato. Comunque è il destinatario dell'eredità a decidere che fare di un legato testamentario: in questo caso noi. E nessun altro».

E Vittorio Emanuele che dice? Niente, stando alle assicurazioni del suo avvocato Giuseppe Morbilli: «Non ha motivi di attrito né con sua madre né con sua sorella Maria Gabriella. Non risulta al principe che la sorella abbia compiuto atti contrari alla volontà del padre e della famiglia». Già. Lui, come ha già dichiarato, delle carte «se ne infischia». Onore almeno alla coerenza.